

Gravissima crisi finanziaria e produttiva, ma assenza di programmi

# IRI, un bilancio di resa

## 14.600 miliardi di debiti, nel '76 perdite per 445 miliardi concentrate quasi esclusivamente nel settore industriale, calo reale degli investimenti, stasi della occupazione - Il costo del lavoro cresciuto meno del tasso di inflazione. Emerge la necessità di creare un nuovo rapporto tra Partecipazioni statali e Parlamento - Lo sciopero del '78

ROMA - 14.600 miliardi di debiti; 445 miliardi di perdite nel '76, quasi tutte prodotte nel settore industriale; contrazione reale degli investimenti; aumento del fatturato ma solo per effetto della inflazione non di una crescita

o di una maggiore qualificazione delle vendite; stasi della occupazione. Il bilancio dell'IRI - le cui cifre sono state rese note ieri - è lo specchio non solo di una situazione di crisi che si è acuita nel '76 (un anno che, invece,

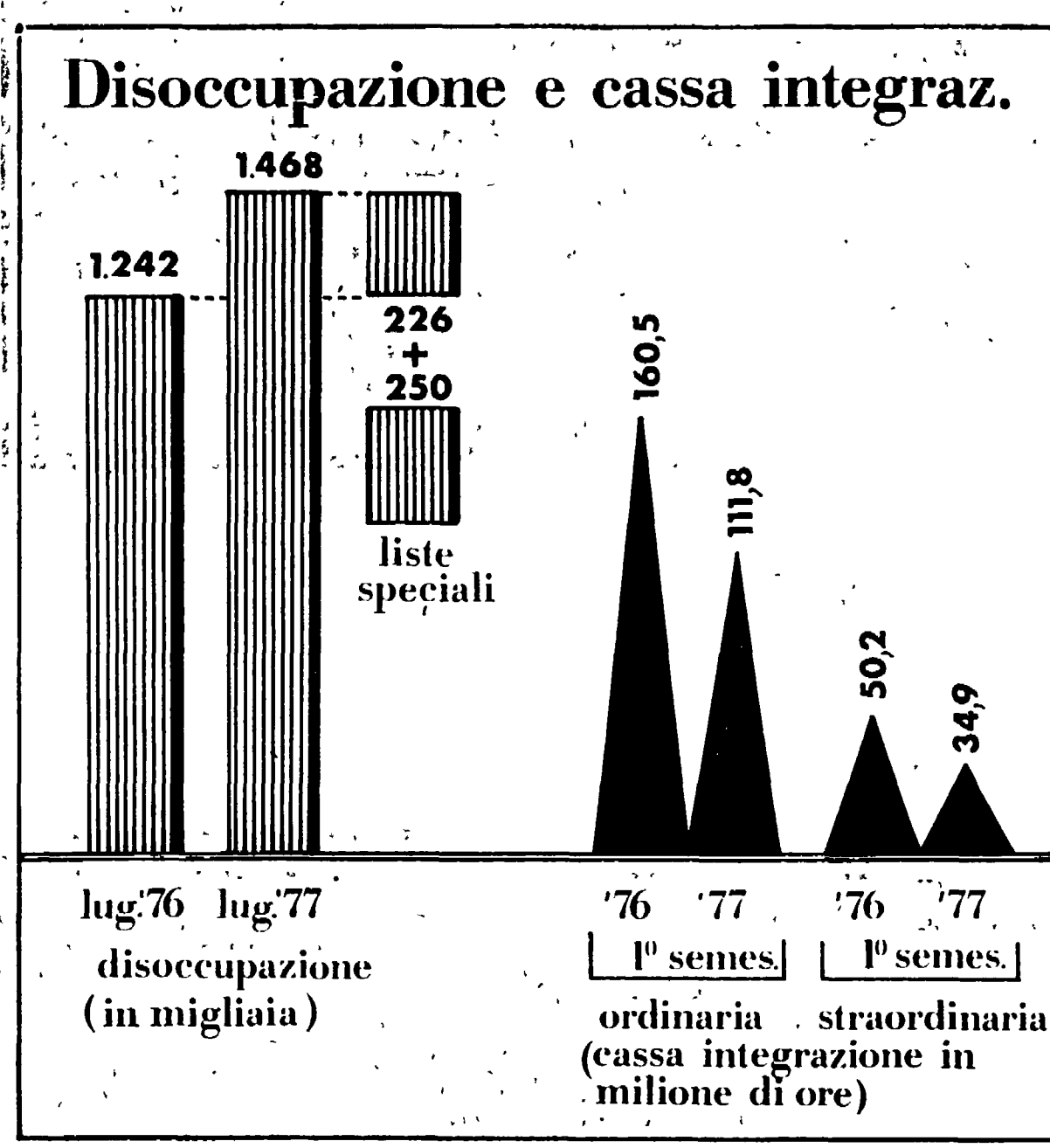
per tanti gruppi industriali privati per le banche ha segnato risultati positivi), ma anche di un atteggiamento di resa nei confronti dell'aspro attacco sferrato in questi mesi contro le imprese pubbliche. A questo attacco, l'IRI mostra di rispondere attestando su una linea difensiva e di ripiegamento, proprio nel momento in cui la politica delle partecipazioni statali appare sempre più una questione di grande rilievo con la quale è indispensabile cominciare realmente a fare i conti, per poter varare una politica economica di risanamento e di crescita produttiva.

Ma innanzitutto le cifre. Nel '76 gli investimenti, in termini monetari, sono stati 2.460 miliardi: stazionari nella industria, aumentati nei servizi, calati nel settore delle costruzioni. Risultato: una riduzione del debito di 2.150 miliardi. Il fatturato ha raggiunto i 12.183 miliardi, con un aumento del 25%, in gran parte dovuto alla ascesa dei prezzi. Le esigenze finanziarie sono state coperte ricorrendo all'indebitamento (2.150 miliardi dei debiti delle aziende IRI e 300 miliardi degli istituti). Le perdite hanno raggiunto i 445 miliardi (385 nel '75) e per gran parte si sono concentrate nel settore industriale: il vero e proprio: 102 miliardi nella siderurgia, cui 73 a Bagnoli e 43 a Terni; 86,2 miliardi nell'auto; 73 miliardi nell'elettromeccanico; 44 miliardi nei cantieri; 23 miliardi nella Sme (tutti dovuti alla Unidit); utili invece si sono avuti nelle banche (48 miliardi) e nella telecomunicazioni (45 miliardi), mentre miglioramenti di gestione sono stati realizzati nell'Alitalia e nelle autostrade.

Con i tanti gruppi industriali privati per le banche ha segnato risultati positivi), ma anche di un atteggiamento di resa nei confronti dell'aspro attacco sferrato in questi mesi contro le imprese pubbliche. A questo attacco, l'IRI mostra di rispondere attestando su una linea difensiva e di ripiegamento, proprio nel momento in cui la politica delle partecipazioni statali appare sempre più una questione di grande rilievo con la quale è indispensabile cominciare realmente a fare i conti, per poter varare una politica economica di risanamento e di crescita produttiva.

Ma è proprio la verità che emerge dal bilancio '76 a confermare come si sia completamente logorato il tipo di rapporto che è esistito finora tra IRI, imprese pubbliche, potere politico, Parlamento, un rapporto che ha dovuto sempre passare attraverso la stretta del ministero delle Partecipazioni statali. Oggi, un cambiamento di sostanza nella politica delle imprese pubbliche passa attraverso la creazione di un rapporto nuovo, diverso tra il sistema delle partecipazioni statali e il Parlamento.

Al Parlamento le imprese pubbliche devono dare conto del loro modo di essere strumento reale di programmazione. Perché si vada rapidamente a questo cambiamento di rapporto esistono già oggi delle condizioni: vi è da istituire al più presto la commissione interparlamentare prevista dalla legge di riconversione che, assieme ai massimi dirigenti degli enti di gestione, dovrà finalmente prendere mano ai problemi del riassetto, della elaborazione dei piani di settore e di comparto; vi è la iniziativa del sindacato che attornia ad una proposta di riforma istituzionale, finanziaria e produttiva delle Partecipazioni statali; ha indetto lo sciopero del '78 prossimo.



Se si sono ridotte le ore di cassa integrazione - anche per effetto della ripresa della attività produttiva che si è avuta particolarmente intensa tra la fine dello scorso anno e la prima metà di quest'anno - è invece aumentato il numero dei disoccupati ufficiali. E ciò non solo per effetto della consistente iscrizione di giovani nelle liste speciali

## Confapi: i propositi e le valutazioni dei nuovi dirigenti

ROMA - « Il sistema industriale nel suo complesso farà già molto se in un certo arco di tempo, purtroppo non breve, riuscirà a mantenere l'attuale livello di occupazione ed a normalizzare lo stato attuale della occupazione stessa, mutando quella precaria o addirittura clandestina, in occupazione normale ».

Così si è espresso ieri mattina, il nuovo presidente della Confapi, Giuseppe Spinella, in un incontro con la stampa nel corso del quale ha avuto modo di occuparsi di vari altri problemi: polemica con la Confindustria sulle scelte che la stessa avrebbe operato ai danni delle imprese minori; ruolo in buona misura parassitario della grande industria, più volte definita « pre-tetta »; funzione trainante delle piccole e medie aziende nei vari settori produttivi; ricerca di forme di aggregazione e di iniziativa sul piano economico e sindacale fra le stesse aziende minori; qualche appunto ai sindacati per la loro politica di difesa della occupazione; qualche critica al governo che sarebbe vincolato al volere della Federazione sindacale unitaria.

### Dialogo

Spinella ha anche detto che la sua organizzazione proseguirà il dialogo con i partiti costituzionali senza privilegiare nessuno, ma con preferenza a chi ne riceverà le istanze della Confapi.

Nella polemica con la Confindustria, il vicepresidente Fadda ha chiarito, fra l'altro, che la crescita inferiore al 7 per cento di cui hanno parlato vari esponenti del grande patronato riguarderebbe soltanto le imprese più grosse, mentre quelle minori potrebbero svilupparsi in misura anche superiore, fino al 7 per cento. «Larga parte della conferenza stampa è stata dedicata anche a discutere della necessità di riannodare il dialogo con tutte le forze del settore, comprese quelle inserite nella Confindustria, con le quali il dialogo, che è stato interrotto non per colpa della Confapi, ma per la parte investimenti che per la parte creazione di nuovi posti di lavoro, con una punta polemica nei confronti della « assenza », invece, dei gruppi industriali privati. I primi, nel '71-'75, hanno raggiunto i 5.740 miliardi; i secondi, nello stesso periodo, sono aumentati di 57 mila unità (ma in questa cifra, non si dimentichi, sono compresi anche i fragili e tormentati posti di lavoro dell'Aifa Sud).

In realtà, l'asse centrale del bilancio '76 è la questione finanziaria, (perdite, indebitamento, basso livello di capitalizzazione, riduzione drastica delle risorse proprie) la quale viene utilizzata non solo per polemizzare contro governo e Parlamento perché non hanno rispettato le scadenze delle rate dei fondi di dotazione, ma innanzitutto per annunciare una drastica operazione di ridimensionamento dei programmi. Gli unici investimenti che verranno rispettati saranno quelli per l'modernamento o ristrutturazione di impianti mentre gli altri investimenti già programmati vengono tutti considerati in « fase di approfondimento », la loro realizzazione è prevista a partire dal '78 e comunque resta subordinata al superamento di situazioni di particolare incertezza (a cominciare da quella finanziaria).

E' in questo annuncio la resa dell'IRI ad una logica di ridimensionamento e di attacco alle Partecipazioni statali. Certamente, il problema del risanamento finanziario di tante situazioni IRI esiste, ma come si fanno i conti con queste situazioni? E' possibile conoscere le cause che, in ogni singolo gruppo o impresa, hanno portato a cumulare miliardi di deficit? E' indubbio che finora non si è ancora riusciti a sapere con fondatezza cosa realmente contribuisca a determinare ed alimentare le perdite dell'Aifa sud o dell'Italsid di Bagnoli; difficoltà della organizzazione del lavoro, insufficiente tecniche, errori manageriali? Occorre cominciare a scegliere questi nodi se si vuole rendere possibile un intervento di risanamento finanziario che sia tale anche da un punto di vista produttivo. Se così non si fa, l'impostazione dell'IRI porta acqua al mulino di quasi ac-

### Incremento

Spinella parlando della legge sul lavoro giovanile, ha anche aggiunto che, nel comparto metalmeccanico, sarebbe ipotizzabile un incremento occupativo attorno al 2,5 per cento su un totale di 216 mila unità alle dipendenze delle aziende minori), percentuale questa già ridottissima, che tuttavia diminuirebbe ulteriormente, considerando globalmente il settore delle piccole e medie aziende, in relazione alle difficoltà degli altri comparti produttivi (legno, tessile, edilizia). Il presidente della Confapi ha, inoltre, sottolineato l'esigenza di modificare la legge chiedendo che le assunzioni dei giovani possano aver luogo attraverso « richieste normative ».

Uno sforzo, comunque, sarà fatto anche in questa direzione, ma questo sarà possibile solo con una adeguata mobilità del lavoro, con la riqualificazione della spesa pubblica, con il rilancio della agricoltura e la ristrutturazione del settore commerciale, con la cessazione di ogni

economici e politici che devono avere risposta. Il « nucleare », nelle prospettive attuali, è così destinato a fornire fra il 7 e il 9 per cento del fabbisogno di energia al termine del decennio.

Il rischio di concentrare l'attenzione sulla « scelta nucleare » ricordato ieri da Fortuna non investe soltanto scelte immediate - quanto centrali ordinarie, le località in cui insediare, le procedure di sicurezza, ecc. - pur così importanti, quanto il pericolo che ancora una volta questa distorsione faccia « saltare » la possibilità di un piano per l'energia che ha i suoi cardini nelle componenti di risparmio - ricerca - diversificazione. Le decisioni sul nucleare, come escono dall'indagine sembrano abbastanza definite: oltre alle quattro centrali ordinarie, ne seguiranno altre quattro, ma di potenza maggiore, da 2000 megawatt, tutte del tipo « prototipo ». Sui reattori veloci si continuerà a studiare e provare poiché, come ha rilevato Miana, vi sono questi tecnici

## Presentati dalla Commissione Industria della Camera i risultati dell'indagine

# Il piano per l'energia amplierà la scelta per i costi e le fonti

### Il 26 inizia la discussione in Parlamento - Il risparmio energetico richiede un maggiore impegno di ricerca e riconversioni dell'apparato economico

ROMA - Il presidente della Commissione Industria della Camera, Loris Fortuna ed i vice presidenti Silvio Miana e Aliverti, hanno presentato ieri i due volumi della indagine sui problemi della energia. Il 26-27 ed il 28 settembre la Camera discuterà il piano per l'energia, sulla base delle dichiarazioni del ministro dell'Industria. Il piano sarà così ancora una volta al centro della vita politica da oltre tre anni di discussioni che hanno prodotto finora modesti risultati.

Il rischio di concentrare l'attenzione sulla « scelta nucleare » ricordato ieri da Fortuna non investe soltanto scelte immediate - quanto centrali ordinarie, le località in cui insediare, le procedure di sicurezza, ecc. - pur così importanti, quanto il pericolo che ancora una volta questa distorsione faccia « saltare » la possibilità di un piano per l'energia che ha i suoi cardini nelle componenti di risparmio - ricerca - diversificazione. Le decisioni sul nucleare, come escono dall'indagine sembrano abbastanza definite: oltre alle quattro centrali ordinarie, ne seguiranno altre quattro, ma di potenza maggiore, da 2000 megawatt, tutte del tipo « prototipo ». Sui reattori veloci si continuerà a studiare e provare poiché, come ha rilevato Miana, vi sono questi tecnici

economici e politici che devono avere risposta. Il « nucleare », nelle prospettive attuali, è così destinato a fornire fra il 7 e il 9 per cento del fabbisogno di energia al termine del decennio.

Il rischio di concentrare l'attenzione sulla « scelta nucleare » ricordato ieri da Fortuna non investe soltanto scelte immediate - quanto centrali ordinarie, le località in cui insediare, le procedure di sicurezza, ecc. - pur così importanti, quanto il pericolo che ancora una volta questa distorsione faccia « saltare » la possibilità di un piano per l'energia che ha i suoi cardini nelle componenti di risparmio - ricerca - diversificazione. Le decisioni sul nucleare, come escono dall'indagine sembrano abbastanza definite: oltre alle quattro centrali ordinarie, ne seguiranno altre quattro, ma di potenza maggiore, da 2000 megawatt, tutte del tipo « prototipo ». Sui reattori veloci si continuerà a studiare e provare poiché, come ha rilevato Miana, vi sono questi tecnici

economici e politici che devono avere risposta. Il « nucleare », nelle prospettive attuali, è così destinato a fornire fra il 7 e il 9 per cento del fabbisogno di energia al termine del decennio.

Il rischio di concentrare l'attenzione sulla « scelta nucleare » ricordato ieri da Fortuna non investe soltanto scelte immediate - quanto centrali ordinarie, le località in cui insediare, le procedure di sicurezza, ecc. - pur così importanti, quanto il pericolo che ancora una volta questa distorsione faccia « saltare » la possibilità di un piano per l'energia che ha i suoi cardini nelle componenti di risparmio - ricerca - diversificazione. Le decisioni sul nucleare, come escono dall'indagine sembrano abbastanza definite: oltre alle quattro centrali ordinarie, ne seguiranno altre quattro, ma di potenza maggiore, da 2000 megawatt, tutte del tipo « prototipo ». Sui reattori veloci si continuerà a studiare e provare poiché, come ha rilevato Miana, vi sono questi tecnici

economici e politici che devono avere risposta. Il « nucleare », nelle prospettive attuali, è così destinato a fornire fra il 7 e il 9 per cento del fabbisogno di energia al termine del decennio.

Il rischio di concentrare l'attenzione sulla « scelta nucleare » ricordato ieri da Fortuna non investe soltanto scelte immediate - quanto centrali ordinarie, le località in cui insediare, le procedure di sicurezza, ecc. - pur così importanti, quanto il pericolo che ancora una volta questa distorsione faccia « saltare » la possibilità di un piano per l'energia che ha i suoi cardini nelle componenti di risparmio - ricerca - diversificazione. Le decisioni sul nucleare, come escono dall'indagine sembrano abbastanza definite: oltre alle quattro centrali ordinarie, ne seguiranno altre quattro, ma di potenza maggiore, da 2000 megawatt, tutte del tipo « prototipo ». Sui reattori veloci si continuerà a studiare e provare poiché, come ha rilevato Miana, vi sono questi tecnici

## POLITICA ED ECONOMIA

- 2.3** sommario
- Eugenio Peggio Una intesa per uscire dalla crisi
- ECONOMIA INTERNAZIONALE
- Fabrizio Onida L'oro del Reno e gli squilibri nelle bilance dei pagamenti
- Carlo Gueffrè Indebitamento dei paesi in via di sviluppo e ruolo dell'Iri
- Eutimio Tilacos La politica energetica di Carter
- LAVORO
- Mario Dal Co Costo del lavoro e politica dell'occupazione
- Garmela D'Apice La distribuzione dei redditi nella industria italiana
- Sergio Chiamparino Mercato del lavoro e terziarizzazione
- Aldo Gandiglio, Silvano Grusso Popolazione giovane scuole e occupazione
- Francesco P. Cerasa, Fiama Mignola Calvo
- I dipendenti dello Stato: realtà e prospettive
- Fabrizio Carmignani Detti e disinvestimenti nell'investimento
- Carlo Alberto Rinaldi Considerazioni sulla conferenza di produzione
- PROGRAMMAZIONE
- Ada Colida Partecipazioni statali e governo dell'economia
- Cesare Salvetti Programmazione e finanziamento delle imprese
- Guido Alborghetti Il piano decennale per l'edilizia
- Luisa Zappella La programmazione per progetti nel Mezzogiorno
- Gilberto Nicoletti Le distorsioni nella spesa sanitaria
- Paurolo Iuliano Programmazione industriale - Note e tendenze - Ricerche e segnalazioni - Documentazione
- Prezzo L. 3.000 - abbonamento L. 10.000
- È in vendita nella edicola della principessa Roma
- Editori Riuniti Sezione Periodici
- via IV Novembre 118 - c.c.p. n. 1/43461

## Confronto in un convegno a Rimini

# Per nuovi scambi italo-arabi

RIMINI - Paesi arabi e petrodollari, dialogo fra gli Stati del Mediterraneo, la cooperazione industriale e l'interscambio commerciale, sono stati al centro, in questi giorni, a Rimini, di un'iniziativa promossa dal Centro ricerche « Pio Manzù » (un'organizzazione privata che si fregia del titolo di organo consultivo dell'ONU).

Il convegno ci ha permesso di rivolgere alcune domande ad Abdulla Saudi, presidente della Libyan Foreign Bank e dell'Unione delle banche arabe dell'Europa, paragonista della trattativa che ha portato

l'ingresso dei capitali arabi nella Fiat.

« Non ci possiamo attendere risultati immediati ha detto Saudi a proposito del convegno - anche se abbiamo iniziato un' esplorazione dei rapporti di cooperazione italo-arabi che ci auguriamo venga ulteriormente e proficuamente approfondita. Quali sono - abbiamo ancora chiesto - i principali problemi che i vostri paesi incontrano nel rapporto con il nostro Paese e in particolare con il nostro sistema bancario? Sono utilizzate tutte le potenzialità? « Non sono tanto i problemi che ci pre-

## Lettere all'Unità

### Come può essere cambiata la Previdenza

Caro direttore, ho letto su L'Unità del 4 settembre l'articolo di Stefanelli dal titolo « Come cambiare la Previdenza ». Avevo letto sulla Gazzetta del Popolo del 21 luglio gli elementi sulla stessa materia presentati come le conclusioni della Commissione d'indagine sulla giugiora tributiva e vorrei fare, fra le tante, solo tre osservazioni considerandole i due articoli in questione.

1) Non è giusto affermare (come fa Stefanelli) che « in pratica, quindi, con 40 anni di lavoro, si avrebbe una pensione pari all'80 per cento di quella in vigore ». Si tratta invece di 40 anni di contribuzione assicurativa. Infatti, la maggior parte dei lavoratori italiani dipendenti si divide in due grandi filoni: a) quelli che hanno più di 40 anni di lavoro ma meno di 40 anni di contribuzione assicurativa; b) quelli che non raggiungono i 40 anni di lavoro pur giungendo ai 60 anni di età, e quindi non arrivano in tal modo a una pensione pari all'80 per cento.

2) Nell'articolo di Stefanelli non figura una delle indicazioni della Commissione in merito all'età pensionabile e, in modo specifico, circa la possibilità di anzianità, la quale indicherebbe che a chi lascia il lavoro prima dei 60 anni di età debba essere applicata una decurtazione della pensione, indicata dalla Commissione nella misura del 4,5 per cento per ogni anno di anzianità rispetto al limite dei 60 anni dell'età pensionabile.

Una tale indicazione della Commissione è considerata ancora valida oggi, ma perché su questo punto ricorre nuovamente la necessità di non essere schematicamente la soluzione in relazione alla situazione dei lavoratori dipendenti del nostro Paese. Se malavoguratamente dovesse essere accolta, nella forma, si andrebbe a decurtare la pensione di una parte importante di lavoratori che hanno più di 40 anni di lavoro effettivo, ma meno di 40 di contribuzione, spesso perché il datore di lavoro non ha applicato sempre alla parte assicurativa. Vogliamo per questo penalizzare questi lavoratori?

3) La proposta della Commissione di aumentare l'assegno di pensione di un 2 per cento l'anno a coloro che intendono continuare a lavorare pur avendo raggiunto i 60 anni di età, va valutata e ponderata.

La revisione e l'innovazione della previdenza hanno come elementi quelli di mettere ordine nella giungla retributiva, di facilitare un lavoro economico più ordinato e maggiormente programmato. Fra gli elementi di questo sviluppo, il problema è quello di accrescere l'occupazione. Sul tema dell'occupazione, emerge prima fra tutti quella giovanile. Ebbene, la proposta accettata dalla Commissione può essere valida, ma solo entro certi limiti di necessità, e debbono purtroppo continuare a lavorare perché non hanno gli altri contributi vitali e quindi meno di 40 anni di assicurazione. Nel caso contrario, e cioè se non fossero fissate delle norme adeguate e opportune, il prolungamento indefinito delle possibilità di lavorare anche dopo i 60 anni (e i 40 anni di contribuzione) chiederebbe la prospettiva ad una parte importante di giovani lavoratori disoccupati.

DOMENICO BANCHIERI (Roma)

### Alpini a Belluno obbligati ad uscire con la divisa

Caro Unità, sono una recluta del battaglione alpino « Belluno ». Ti scrivo per segnalarti un fatto che, insieme con altri, contribuisce a rendere peggiore il periodo di leva militare, già di per sé abbastanza brutto. Si tratta di un problema che ho riferito da giornali, radio e televisione, qualche settimana fa con un decreto governativo permanente che impone ai borghesi durante la libera uscita. Fin dai primi giorni, questa libertà aveva provocato qualche problema, ma da parte di alcuni ufficiali, si sembrava tuttavia che essa non potesse essere elusa. Invece la reazione, che ha fatto attendere una decina di giorni, è ora giunta: è stato vietato di uscire in divisa; non si esce se, non in divisa.

Questo che vorrei porti è, dunque, il seguente: possono un gruppo di ufficiali contravenire ad un decreto governativo che non può, come, sempre, essere soggetto della legge, ma senza documenti, per indurre i refrattari a non uscire in divisa.

LETTERA FIRMATA (Caserta « Salsas » - Belluno)

### Il malandato Museo archeologico di Napoli

Caro Unità, ai primi di agosto ho visitato il Museo archeologico nazionale di Napoli, e mi colpì negativamente da tutto una serie di fatti che ho potuto osservare e che vorrei segnalare, sperando, nel settore dei beni culturali, c'è una cronica mancanza di interesse e di cura.

Il materiale artistico e non posseduto dal Museo appare in pessime condizioni, non è affatto messo in valore. Le statue si susseguono e sono in troppo numerose al punto da essere invendibili. Invece, per le statue, si sono costituiti gruppi di statue, ma non sono stati messi in vetrina. Una impressione simile di affollamento si ha anche per gli oggetti di varia natura, e un po' di disordine.

Avrei dovuto forse comprare la guida del museo. Penso tuttavia che qualche piccolo consiglio, se non un consiglio con discrezione qua e là, allo scopo di chiarire e informare, non guasterebbe in ogni caso. Ogni altra qualche spiegazione viene fornita, a onor del vero. Ma il caso è piuttosto raro. E' allora che si può dire: « Quod non fecerunt Barbari, Barbari fecerunt ». Si diceva una volta: « Ora forse si dirà: Quod non fecit Vesuvius... » e non so continuare perché non conosco i nomi dei responsabili.

GIOVANNI CARPINELLI (Bruzzeles)